

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il nuovo mix fiscale che sarà inserito nella legge di Stabilità (ormai riscritta da capo a piedi) apre il varco a nuovi posizionamenti tra le forze sociali. Troppo presto per dire che effetto avrà sulle varie fasce sociali la scelta di privilegiare il taglio del cuneo per lavoratori e famiglie attraverso le detrazioni, lasciando invariata l'aliquota Iva del 10%. Certamente la nuova impostazione destina risorse «a lavoro, crescita e sociale», come spiega il relatore Pd Pier Paolo Baretta. Tutti cantano vittoria (a parte un dubbioso Raffaele Bonanni, che forse aveva già «sposato» la linea del governo ante-modifiche). Ma dietro le esternazioni si nasconde un duro braccio di ferro su come realizzare lo sconto, chi privilegiare, quali parti politico-sindacali favorire, a chi destinare i pochi risparmi, con partite ancora aperte come quella pesantissima degli esodati, quella delle cooperative sociali (in via di soluzione), quella dei crediti delle imprese. Insomma, l'intesa di massima c'è, ma l'attuazione è tutta da scrivere. E se ne vedranno delle belle, di qui a mercoledì, quando gli emendamenti dei relatori sono attesi in commissione Bilancio.

Renato Brunetta, relatore Pdl, non fa mistero di voler destinare i risparmi dal mancato taglio alle aliquote Irpef alla produttività, incidendo ancora una volta sull'autonomo confronto tra le parti, che peraltro per ora sembra avviato su un binario morto. Ancora un

Stabilità, duello sugli sconti fiscali

● **Brunetta:** sgravi legati alla produttività. La Cgil: bizzarro parlare di un accordo che non c'è

● **Baretta:** anche senza intesa il miliardo stanziato deve andare al lavoro. Pressing per Irap leggera

pressing sui sindacati e sui datori di lavoro, stavolta divisi almeno quanto i confederali. Un atteggiamento che ha provocato la reazione della Cgil, che con il segretario confederale Danilo Barbi definisce la proposta Brunetta «bizzarra», visto che l'accordo ancora non c'è. L'ex ministro continua a giocare la parte del fustigatore di chi vorrebbe fare sconti indiscriminati. Come dire: le famiglie possono attendere.

In ogni caso la produttività è una partita che giocherà si incrocia con la legge di Stabilità. L'esecutivo aveva annunciato che quel miliardo e 200 milioni stanziati sarà effettivamente erogato solo in presenza di accordo. Ma i toni perentori delle prime ore si sono presto

...

Nel 2014 si avrà un ulteriore «tesoretto» di 3 miliardi da destinare anche agli autonomi

ammorbidenti, anche in seguito allo sconquasso che il testo prodotto dal governo ha provocato nelle forze politiche e nel Paese. Oggi Baretta insiste: quel miliardo dovrà andare al lavoro, qualsiasi cosa accada da tavolo delle parti. Lo schema proposto dal Pd è lineare. «Nel 2013 puntiamo a destinare un miliardo al lavoro dipendente e famiglie in aggiunta all'altro miliardo e 200 milioni già stanziati per la produttività - spiega Baretta - Un altro miliardo circa (900 milioni, ndr) andrà ai ceti più deboli con il fondo sociale, che il governo si è impegnato a dettagliare voce per voce, con i relativi importi. Questo capitolo è destinato agli incapienti, ai non autosufficienti, e a tutte quelle categorie più a rischio. I più poveri comunque beneficiano anche del mancato aumento dell'Iva al 10%, l'aliquota che si applica ai beni alimentari e di necessità».

Fin qui però c'è chi resta «a bocca asciutta», come le imprese, che hanno comunque un vantaggio indiretto, visto che con gli aiuti ai lavoratori dipenden-

ti avranno richieste meno pressanti sul fronte dei rinnovi contrattuali. «Per loro pensiamo a un credito d'imposta su ricerca e innovazione - continua Baretta - da finanziare con i fondi del pacchetto Giavazzi. D'altro canto questa è una delle richieste di Confindustria». Ma il vero anno delle scelte sarà il 2014, quando il «tesoretto» a cui attingere aumenterà di circa 3 miliardi. A quel punto i miliardi da destinare ai dipendenti saranno due (oltre la produttività) e resterà un altro miliardo sarà destinato alle imprese.

BRACCIO DI FERRO

In che modo? Il confronto è tra chi spinge per una sforbiciata all'Irap, e chi invece preferirebbe aiutare gli autonomi, l'altra categoria che nel 2013 non avrà benefici diretti, se non quelli indiretti di un minore aggravio Iva. Il Pd (e probabilmente anche il governo) sarebbe più orientato sulla seconda ipotesi, ma le pressioni sull'Irap sono molto forti. Sul fronte datoriale, comunque, ieri c'è sta-

...

Presentati 1.600 emendamenti. Tra questi il caso esodati e quello dei ricongiungimenti

to il plauso dell'Ance (costruttori) alla soluzione trovata in Parlamento. Confindustria è soddisfatta del mancato aumento dell'Iva al 10%, ma spinge per evitare anche quello al 21.

Al capitolo fiscale manca il tassello su deduzioni e detrazioni che il governo sta rivedendo (altro dietrofront). Sarebbe certo il ripristino dello sconto sui mutui prima casa e su palestre e libri di testo. Intanto ieri sono stati depositati 1.600 emendamenti, che lunedì affronteranno la «scrematura» dell'ammissibilità. Intorno ai 400 quelli che portano la firma del Pdl, stessa cifra per il Pd, 300 quelli della Lega nord, 140 dell'Idv. Molte le proposte sugli esodati. Si fa strada l'ipotesi Cazzola, ma con un'aggiunta però di nuove risorse. In sostanza si tratta di utilizzare il fondo già creato (100 milioni) per farvi confluire le risorse già stanziati e quelle che in futuro si risparmianno. Il deputato Pdl ha avanzato anche una proposta sulle ricongiunzioni di diversi trattamenti previdenziali. «Il testo per ora si limita a consentire il cumulo gratuito di versamenti limitatamente ai fini di far valere i requisiti per le pensioni di vecchiaia, di inabilità e reversibilità. Se venisse accolto si aprirebbe un varco nel muro di gomma che ha bloccato, fino ad ora, una iniziativa legislativa a più ampio spettro».

APPROVATO IL DECRETO

Per gli uffici pubblici trenta giorni di tempo per pagare i fornitori

Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto che mette precisi paletti sui tempi di pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche verso le imprese. Da gennaio i pagamenti ai fornitori devono essere effettuati entro 30 giorni dal ricevimento della fattura, 60 in casi ben individuati. Chi non rispetta i tempi pagherà una penale del 10%. La norma vale anche per le transazioni tra azienda e azienda ma in questo caso potrà essere derogata dalle parti purché non ci siano iniquità per i creditori. È stata quindi recepita in anticipo la direttiva europea che fissava il termine a metà marzo. La ratio dell'anticipo - si legge in una nota di Palazzo Chigi sta «nel garantire, in questo momento, le imprese e più specificatamente le piccole e medie». Attualmente l'Italia, con 180 giorni di media, è il Paese europeo più lento nei pagamenti da pubblico a privato: anche Grecia e Spagna, rispettivamente con 174 e 160 giorni, fanno meglio. Scontata, quindi, la soddisfazione delle imprese (da Confindustria a Confartigianato) che da tempo protestavano contro «i cattivi pagatori».



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

CRAC PARMALAT

Tanzi, il Tribunale dice no agli arresti domiciliari

Ancora una volta restano chiuse le porte del carcere per Calisto Tanzi, ex presidente e proprietario del gruppo Parmalat. Il magistrato di Sorveglianza di Reggio Emilia, competente per i detenuti rinchiusi nella struttura penitenziaria di Parma, ha dichiarato inammissibile l'istanza per ottenere i domiciliari presentata nei giorni scorsi dalla difesa dell'ex cavaliere. Lo rivela la Gazzetta di Parma che sottolinea come il giudice abbia deciso di non provvedere con urgenza ad applicare la misura provvisoria dei domiciliari in attesa della valutazione che verrà fatta nelle prossime settimane in sede collegiale a Bologna. Tanzi è in carcere dal 5 maggio dello scorso anno, dopo che è diventata definitiva la condanna milanese per agguato a 8 anni e 1 mese. I nuovi legali dell'ex patron della Parmalat, l'avvocato parmigiano Franco Magnani ed il bolognese Mariano Rossetti hanno sottolineato nella richiesta le condizioni di salute particolarmente gravi del proprio assistito ma il giudice ha deciso di rinviare ogni decisione.

Imu, Comuni in ordine sparso sulle nuove aliquote

● **Nelle città del Nord aumenti fino a 700 euro rispetto al 2011**

● **Rincari contenuti al Sud: 250 euro in media**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Tra le tante incognite che gravano sui bilanci familiari degli italiani la più temuta, probabilmente, era la nuova tassazione sugli immobili. All'avvicinarsi della scadenza del 17 dicembre - termine entro cui va effettuato il versamento a saldo dell'Imu - quasi tutti i comuni capoluoghi hanno definito l'aumento

delle aliquote. Dunque l'incognita è stata svelata, facendo tirare un sospiro di sollievo a molti proprietari di casa del Meridione e lasciando qualche preoccupazione in più a quelli delle regioni settentrionali.

LA FORBICE

La mappa dell'imposta municipale propria, infatti, si va delineando con forti differenze territoriali, con le grandi città del Centro-Nord che dovrebbero far registrare un aumento complessivo fino a circa 700 euro rispetto al 2011, mentre quelle del Sud dovrebbero contenere i rincari intorno ai 250 euro.

Per attutire i colpi della crisi ed ammortizzare i tagli imposti dalla Spending review del governo, molti sindaci hanno spinto il prelievo oltre la soglia dello 0,4% sulla casa principale ed han-

no incrementato in misura anche maggiore la tassazione degli altri immobili, per i quali il livello massimo è stato fissato all'1,06%.

Se la politica dei sindaci del Sud è stata quella di non impattare ulteriormente sulle tasche dei cittadini, non altrettanto si può dire per le grandi città. Anche se in queste - ha osservato la Cgia di Mestre - un sindaco su due (per la precisione il 49,4%) ha deciso di non aumentare l'aliquota base sulla prima casa. È il caso delle amministrazioni co-

...

Nonostante le proteste dei Caf è confermata al 17 dicembre la scadenza per pagare il saldo

muni di Trieste, Biella, Nuoro, Vercelli, Lecce e Mantova. Il 43,2% dei comuni, invece, ha deciso di alzare le aliquote anche sull'abitazione principale.

GLI ESEMPI DI BARI E PALERMO

L'impatto della nuova Ici sarà particolarmente ridotto nel capoluogo pugliese. «A Bari l'Imu costa meno che nel resto d'Italia» ha spiegato il sindaco Michele Emiliano, «perché il Comune ha previsto che tutti i baresi proprietari di prima casa con un reddito personale inferiore ai 50mila euro possano godere di una riduzione di 150 euro sull'importo previsto, in aggiunta alla detrazione concessa dallo Stato». Poco diversa la situazione a Palermo, dove sono stati deliberati il raddoppio dell'addizionale Irpef dallo 0,4 allo 0,8% e l'aumento dell'Imu per i proprietari di seconde ca-

se e fabbricati dallo 0,96% all'1,06%.

In Calabria l'unico comune capoluogo che non ha ancora deliberato sull'aliquota Imu è Reggio Calabria a causa del commissariamento. Catanzaro ha adottato il tasso massimo previsto dello 0,6%, mentre Cosenza, Crotone e Vibo lo 0,4%. Aliquote in ribasso a Cagliari, dove l'Imu passa dallo 0,5% allo 0,45% per la prima casa. Più diversificata la situazione al Nord, come ad esempio a Trento e Bolzano: nella prima l'aliquota per la prima casa sarà pari allo 0,4%, 0,76 per la seconda e 1,06 per le abitazioni sfitte; nella seconda saranno rispettivamente pari a 0,4, 0,78 e 1,06%. A Trieste l'aliquota per la prima casa sarà pari allo 0,4%. Aumenti consistenti dovrebbero registrarsi a Torino, Rovigo e Asti, e in città del centro come Roma e Perugia.